CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENTINO - ALTO ADIGE / SÜDTIROL

Trento, 1 luglio 2015

Alla Presidente del
Consiglio Regionale
Chiara Avanzo
SEDE

CONS. REG.
- 3. LUG. 2015
PROT. N. 2180

INTERROGAZIONE n. 118/XV

Ed ecco riemerge, come un fiume carsico, il Terzo Statuto: quale futuro per la Regione Trentino Alto Adige Südtirol?

Improvvisamente, come un fiume carsico, ecco tornare alla ribalta l'ormai mitico Terzo Statuto, di cui si parla da lustri senza che fino ad ora sia chiaro cosa il centrosinistra trentino intenda fare (quello altoatesino, invece, sembra avere le idee assai più chiare).

Riemerge, saltando a piè pari quanto è stato detto e scritto nelle scorse legislature, perché nel settembre 2014 il Presidente Rossi comunicava alla stampa che per l'8 settembre aveva già convocato una riunione di maggioranza per iniziare il percorso che avrebbe dovuto portare alla riforma dello Statuto.

Quindi, nel dicembre 2014 la stampa dava notizia, titolando "Autonomia, corsa contro il tempo", dell'avvenuta nomina di due gruppi di lavoro provinciali (non sia mai che si parli di Regione) incaricati di esaminare proposte di modifica dello Statuto.

Del lavoro di queste commissioni, certamente di quella trentina, ad oggi nulla è dato sapere.

Ed ora, dopo qualche mese di silenzio, ecco tornare alla ribalta il Terzo Statuto.

In primo luogo per una questione di metodo, che, avendo (colpevolmente) creduto alle stentoree dichiarazioni rilasciate alla stampa dai parlamentari del centrosinistra trentino, ritenevamo ormai superata.

Nell'agosto 2014, infatti, stando ai senatori Fravezzi, Tonini e Panizza l'obbligo dell'intesa per ogni eventuale modifica dello Statuto d'autonomia era già cosa acquisita: "Il Senato blinda l'autonomia trentina", "Il Senato dice sì all'autonomia blindata", "Autonomia, c'è la salvaguardia", titolava la stampa locale, anch'essa evidentemente tratta in inganno dall'eccesso di trionfalismo propagandistico dei sopra citati parlamentari.

Ora apprendiamo che così in realtà non è, essendo invece necessario formalizzare quel principio dell'intesa, che evidentemente la riforma della Costituzione voluta dal Governo Renzi non tutela a sufficienza.

Oggetto della presente interrogazione è però il secondo aspetto, quello di merito.

Chiarito che il principio dell'intesa è condiviso da tutti e, se già non è stato fatto, va adeguatamente tutelato, i problemi sorgono sul merito della riforma.

A tal proposito si rileva come la questione più spinosa sia quella che concerne il futuro della Regione, su cui, come noto, le opinioni sono divergenti.

Da una lato vi è chi (tra questi Civica Trentina), ritenendo una garanzia, oggi ancor più che ieri, l'articolazione tripolare su cui originariamente si è fondata la nostra autonomia, sostiene che la Regione debba essere conservata e, se possibile, rafforzata nelle sue competenze, pur nella consapevolezza che non sia realistico pensare di tornare alla situazione ante 1972.

Dall'altro vi è chi (la SVP e gli altri partiti sudtirolesi) invece vorrebbe con l'occasione definitivamente affossare la Regione, riducendola ad un ente impalpabile, del tutto privo di reali competenze e contenuti politici.

In mezzo, ad avviso dell'interrogante, il centrosinistra trentino, che da un lato sembra rendersi conto di quanto pericoloso possa essere seguire ancora una volta le volontà della

SVP, dall'altro subisce nei fatti l'iniziativa del socio di maggioranza di una coalizione che anche nella scorsa seduta del Consiglio regionale ha dimostrato tutte le sue difficoltà (con i Presidenti Rossi e Kompatscher votare difformemente su due mozioni della destra tedesca in tema di competenze regionali).

E sul futuro della Regione sembra che ci sia poco da star tranquilli, alla luce di alcune circostanze di fatto che sembrano lasciare ben poco spazio all'immaginazione.

Nel dicembre scorso, quando i Presidenti Rossi e Kompatscher hanno deciso di avviare un percorso preliminare di approccio alla riforma dello Statuto, non è stata nominata una sola commissione regionale, ma due distinte commissioni provinciali, così da individuare fin da subito un percorso distinto tra le due Province.

Inoltre, nella scorsa legislatura la Giunta Dellai aveva commissionato a tre esperti (Toniatti, Postal, e Carli) uno studio avente ad oggetto un'ipotesi di riforma complessiva della nostra autonomia.

Il documento, titolato "Verso il Terzo Statuto d'autonomia", prevede di fatto la definitiva archiviazione della Regione, di cui praticamente rimane soltanto il nome, foglia di fico di dubbia utilità, che dovrebbe indurre a credere tutt'ora esistente quel quadro regionale, in cui è stata riconosciuta alla nostra autonomia una tutela a livello internazionale.

Si pensi, ad esempio, come la proposta di riforma preveda per la futura Unione regionale (ex Regione) l'espressione di un voto esclusivamente per gruppi territoriali e quindi un voto per delegazione (non individuale dei suoi componenti, né per gruppi consiliari politici).

Orbene, per espressa ammissione della Giunta provinciale, è proprio questo il documento che è stato posto alla base del lavoro che dovrebbe svolgere la commissione trentina sopra richiamata.

È poi singolare la vicinanza di tale proposta ai contenuti del ddl costituzionale n. 32/XVII, depositato la scorsa legislatura dai senatori della SVP Zeller e Berger, che all'articolo 4 vorrebbe ridurre la Regione a mero "organo di consultazione, programmazione e coordinamento" nelle non precisate "materie d'interesse comune delle due Province autonome di Trento e Bolzano".

E non è certo casuale la circostanza per cui a tutt'oggi, decorsi più di due anni dalla sua presentazione, il Consiglio regionale, a causa dell'ostruzionismo praticato dalla maggioranza, non sia ancora stato messo in grado di esprimere quel parere che pure a norma di Statuto avrebbe dovuto fornire entro 30 giorni.

Ancora, non pare senza significato la circostanza per cui il gruppo consiliare regionale del PATT, dopo aver depositato nel febbraio 2014 una proposta di mozione finalizzata "a costituire un gruppo di lavoro in seno al Consiglio regionale al fine di predisporre un documento programmatico che ponga le basi per un ragionamento in merito al terzo Statuto di autonomia", tale proposta abbia ritirato il 18 marzo dello stesso anno (evidentemente il contesto regionale in cui si collocava la mozione non dev'essere piaciuto agli alleati sudtirolesi).

Ed ancora, non più tardi del 9 giugno scorso i due Consigli provinciali hanno espresso parere difforme (contrario Trento, favorevole Bolzano) su un altro ddl costituzionale presentato dai senatori Berger, Zeller e Palermo (il n. 1778), finalizzato a promuovere il trasferimento alle due Province della competenza legislativa primaria in materia di ordinamento degli enti locali.

Peraltro, degna di nota è anche la circostanza per cui la Provincia di Bolzano ha proceduto del tutto autonomamente, con un ddl approvato dal Consiglio provinciale lo scorso mese di aprile, istituendo una Convenzione per la modifica dello Statuto di autonomia.

Insomma, un quadro nient'affatto tranquillizzante per chi dal progressivo depotenziamento della Regione Trentino Alto Adige Sudtirol trae elementi di

preoccupazione, che certamente non trovano conforto nell'opinione pubblicamente espressa dal Presidente Rossi nell'aprile 2013, quando ebbe a dichiarare alla stampa che la "Regione non serve più" e che "bisogna accelerare il trasferimento delle competenze alle Province".

Pare quindi all'interrogante che in un momento delicato come l'attuale sia opportuno che il Presidente Rossi e la sua maggioranza chiariscano una volta per tutte, con specifico riferimento al quadro politico-istituzionale regionale, quali sono le basi su cui intendono costruire la riforma statutaria.

Quanto sopra premesso, il sottoscritto consigliere

interroga

il Presidente della Regione al fine di sapere

a) se la Giunta regionale condivide i contenuti del documento "Verso il Terzo Statuto d'autonomia" citato in premessa ed in particolare il ruolo che lo studio propone per la Regione;

b) se la Giunta condivide i contenuti del disegno di legge costituzionale a firma dei senatori Berger e Zeller citato in premessa;

c) se è intenzione della Giunta avviare un percorso finalizzato alla modifica dello Statuto d'autonomia che si articoli in un contesto regionale, componendo le iniziativa che si stanno muovendo a livello delle due Province autonome.

A norma di regolamento si richiede risposta scritta.

cons. Rodolfo Borga

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO – SÜDTIROL

XV. Legislaturperiode – 2015

Trient, 1. Juli 2015
Prot. Nr. 2190 RegRat
vom 3. Juli 2015

Nr. 118/XV

An die
Präsidentin des Regionalrates

Trient

ANFRAGE

Und wieder einmal dreht sich alles um das dritte Autonomiestatut: Welche Zukunft hat die Region Trentino-Südtirol?

Erneut ist das Thema des dritten Autonomiestatuts in aller Munde, über das man bereits seit Jahrzehnten spricht, ohne dass bis jetzt klar geworden wäre, was die Mitte-Links-Parteien des Trentino zu tun beabsichtigen (während hingegen ihre Südtiroler Kollegen ganz klare Vorstellungen von dem haben, was sie machen wollen).

Ganz plötzlich rückt dieses Thema wieder in den Mittelpunkt, wobei all das, was in den letzten Legislaturperioden gesagt worden ist, nicht berücksichtigt wird. Im September 2014 hat Präsident Rossi der Presse mitgeteilt, dass er für den 8. September bereits die Mehrheit zu einer Sitzung einberufen hat, um den Weg, der zur Reform des Statuts führen soll, einzuschlagen.

Im Dezember 2014 veröffentlichte die Presse einen Bericht mit dem Titel „Autonomie, Wettkampf gegen die Zeit", in dem die Einsetzung zweier Arbeitsgruppen auf Landesebene (von der Region spricht man ja gar nicht) angekündigt wird, welche beauftragt worden sind, die Abänderungsvorschläge zum Statut zu überprüfen.

Bis dato ist darüber, was diese Kommissionen – vor allem jene des Trentino – getan haben, nichts bekannt.

Und siehe da, nach einigen Monaten des Schweigens rückt nun das dritte Autonomiestatut erneut in den Mittelpunkt des Geschehens.

Allen voran muss die Art und Weise des Vorgehens angeprangert werden: So war ich, der ich (dies ist mein Verschulden) den lautstarken Erklärungen, welche die Trentiner Parlamentarier des Mitte-Links-Bündnisses in der Presse abgegeben haben, Glauben geschenkt hatte, tatsächlich der Ansicht gewesen, ein derartiges Vorgehen würde der Vergangenheit angehören.

Im August 2014 schien – den Erklärungen der Senatoren Fravezzi, Tonini und Panizza zufolge – die Pflicht des Einvernehmens für jegliche Änderung des Autonomiestatuts bereits beschlossene Sache zu sein: „Der Senat schützt die Trentiner Autonomie", „Der

Senat spricht sich für den Schutz der Autonomie aus", „Autonomie gerettet", so titelte die lokale Presse, die dem Anschein nach ebenfalls von dem propagandistischen Jubelgeschrei der oben genannten Senatoren in die Irre geführt worden ist.

Nun erfahren wir, dass dem nicht so ist und es notwendig ist, den Grundsatz des Einvernehmens zu formalisieren, den die von der Regierung Renzi gewollte Verfassungsreform nicht ausreichend schützt.

Diese Anfrage konzentriert sich jedoch nicht auf die formellen, sondern auf die inhaltlichen Aspekte.

Klargestellt, dass der Grundsatz des Einvernehmens von allen geteilt wird und dass dieser - wenn dies noch nicht geschehen ist - angemessen zu schützen ist, tauchen die Probleme vielmehr zum Inhalt der Reform auf.

In diesem Zusammenhang sei darauf hingewiesen, dass die heikelste Frage jene über die Zukunft der Region ist, zu der es – wie allseits bekannt – sehr unterschiedliche Haltungen gibt.

Auf der einen Seite stehen jene (darunter auch Civica Trentina) die heute mehr denn je den dreipoligen Aufbau, auf dem unserer Autonomie fußt, als eine Garantie ansehen und der Auffassung sind, dass die Region beibehalten und – sofern möglich – in ihren Befugnissen gestärkt werden muss, und zwar all dies im Bewusstsein, dass es nicht realistisch ist, auf die vor 1972 bestehende Situation zurückzukehren.

Auf der anderen Seite stehen jene (die SVP und die anderen Südtiroler Parteien), welche die Region endgültig abschaffen möchten, indem sie diese auf eine unwichtige Körperschaft ohne wirkliche Zuständigkeiten und politische Inhalte herabstufen.

In der Mitte befinden sich laut Ansicht des Einbringers dieser Anfrage die Mitte-Links-Parteien des Trentino, die sich einerseits zwar dessen bewusst sind, wie gefährlich es ist, noch einmal dem Willen der SVP nachzugeben, sich andererseits aber mit den Initiativen des zahlenmäßig stärksten Partners einer Koalition konfrontiert sehen, einer Koalition, die auch anlässlich der letzten Sitzung des Regionalrates gezeigt hat, dass sie in Schwierigkeiten steckt (Die Landeshauptleute Rossi und Kompatscher haben bei der Abstimmung zweier von der deutschen Opposition eingebrachter Beschlussanträge zum Thema regionale Zuständigkeiten ein unterschiedliches Abstimmungsverhalten an den Tag gelegt).

Und auch was die Zukunft der Region anbelangt, kann man ausgehend von einigen Geschehnissen, die wenig Spielraum für Hoffnungen lassen, nicht unbesorgt sein.

Im Dezember letzten Jahres, als die Landeshauptleute Rossi und Kompatscher beschlossen haben, die Vorarbeiten für die Reform des Statuts in die Wege zu leiten, ist nicht eine einzige Kommission auf Regionalebene, nein vielmehr sind zwei getrennte Kommissionen auf Landesebene eingesetzt worden, so dass von allem Anfang an ein für beide Provinzen getrennter Weg beschritten wird.

In der vergangenen Legislaturperiode hatte zudem die Regierung unter Dellai drei Experten (Toniatti, Postal und Carli) damit beauftragt, eine Studie über eine mögliche allumfassende Reform unserer Autonomie auszuarbeiten.

Das Dokument mit dem Titel „Auf dem Weg zum dritten Autonomiestatut" sieht die endgültige Archivierung der Region vor, von der lediglich der Name übrig bleibt, ein bloßes Feigenblatt von zweifelhaftem Nutzen. Dadurch soll der Anschein erweckt

werden, dass diese im regionalen Rahmen, innerhalb dessen unserer Autonomie ein internationaler Schutz zuerkannt worden ist, noch existiert.

So wird beispielsweise im Reformvorschlag für die zukünftige Regionale Union (ehemalige Region) die Stimmabgabe ausschließlich für territoriale Gruppen und somit ein Delegationsstimmrecht vorgesehen (somit kein individuelles Stimmrecht ihrer Mitglieder und auch nicht der Ratsfraktionen).

Nun, die Landesregierung hat zugegeben, dass vorgenanntes Dokument den Ausgangspunkt der Arbeiten darstellt, welche die oben genannte Trentiner Kommission durchführen soll.

Erwähnenswert ist zudem, dass genannter Vorschlag dem Inhalt des Verfassungsgesetzentwurfes Nr. 32/XVII. sehr ähnlich ist, welchen die SVP Senatoren Zeller und Berger in der vergangenen Legislaturperiode eingereicht haben und welcher im Artikel 4 die Region zu einem „reinen Beratungs-, Programmierungs- und Koordinierungsorgan" für die nicht näher definierten „Sachbereiche, die für die autonomen Provinzen Trient und Bozen von gemeinsamem Interesse sind" degradiert.

So ist es zweifelsohne auch kein Zufall, dass der Regionalrat bis dato, zwei Jahre nach der Vorlegung des Entwurfes, aufgrund der von der Mehrheit praktizierten Opposition noch nicht in der Lage gewesen ist, das Gutachten abzugeben, wobei dies gemäß Statut innerhalb von 30 Tagen erfolgen sollte.

Keinesfalls unbedeutend ist zudem die Tatsache, dass die regionale Ratsfraktion des PATT, die im Februar des Jahres 2014 einen Beschlussantrag mit dem Ziel eingereicht hat, „im Rahmen des Regionalrates eine Arbeitsgruppe zwecks Ausarbeitung eines programmatischen Dokumentes einzusetzen, welches als Grundlage für die Diskussion über das dritte Autonomiestatut dienen soll", diesen am 18. März desselben Jahres wieder zurückgezogen hat. (Aller Wahrscheinlichkeit nach hat der regionale Rahmen den Vorstellungen der Südtiroler Verbündeten nicht entsprochen).

Doch damit noch nicht genug, denn am 9. Juni dieses Jahres haben die beiden Landtage zu einem weiteren, von den Senatoren Berger, Zeller und Palermo eingebrachten Verfassungsgesetzentwurf (Entwurf Nr. 1778), mit dem die primäre Zuständigkeit auf dem Sachgebiet der örtlichen Körperschaften von der Region an die autonomen Provinzen übertragen werden soll, ein unterschiedliches Gutachten abgegeben (Trient hat sich dagegen, Bozen dafür ausgesprochen).

Erwähnenswert ist auch die Tatsache, dass die Provinz Bozen ganz eigenmächtig vorgegangen und im Monat April im Landtag einen Gesetzentwurf genehmigt hat, mit dem der Autonomiekonvent für die Abänderung des Autonomiestatuts eingesetzt worden ist.

All diese Geschehnisse sind für jemanden, für den die fortschreitende Aushöhlung der Region Trentino-Südtirol Anlass zur Sorge ist, alles eher als beruhigend. Zudem sind auch die von Präsident Rossi im April 2013 in der Presse abgegebenen Erklärungen, dass nämlich „die Region überflüssig ist" und „die Übertragung der Befugnisse an die Länder beschleunigt werden muss" kein Trost.

Der Einbringer dieser Anfrage ist demnach der Ansicht, dass Präsident Rossi und seine Mehrheit in diesem heiklen Moment ein für alle Mal mit Bezug auf den politisch-institutionellen Rahmen der Region klären müssen, auf welcher Grundlage die statutarische Reform fußt.

Dies vorausgeschickt,

erlaubt sich unterfertigter Regionalratsabgeordneter den Präsidenten der Region zu befragen, um Folgendes in Erfahrung zu bringen:

1. Teilt der Regionalausschuss den Inhalt des in den Prämissen zitierten Dokuments mit dem Titel „Auf dem Weg zum dritten Autonomiestatut", allem voran die Rolle, welche darin der Region zuerkannt wird?

2. Teilt der Regionalausschuss den Inhalt des in den Prämissen angeführten, von den Senatoren Berger und Zeller eingebrachten Verfassungsgesetzentwurfes?

3. Hat der Regionalausschuss die Absicht, auf regionaler Ebene einen Weg zur Abänderung des Autonomiestatuts einzuschlagen, welcher die Initiativen, die in den beiden Ländern ergriffen werden, zusammenfasst?

Im Sinne der Geschäftsordnung wird um eine schriftliche Antwort ersucht.

Gez.: DER REGIONALRATSABGEORDNETE
Rodolfo Borga